

«Primo appuntamento», tentativo riuscito di creare fiction dal vero

A metà tra l'osservazione antropologica e il laboratorio linguistico, «Primo appuntamento» è un riuscito tentativo di narrativizzare la realtà, di coltivare l'antico sogno di una tv come nuovo romanzo popolare, di creare fiction dal vero (**Real Time**, martedì, ore 22.10).

Cosa succede? In un ristorante romano, approntato come un set, cinque coppie si trovano per approfondire la conoscenza e vedere se da cosa nasce cosa. Il ristoratore Valerio Capriotti e il barman si comportano da perfetti intermediari d'amore nella speranza che la cena dia i suoi frutti. Franco (72 anni) e Antonella (56) falliscono l'incontro per incompatibilità di carattere. Il vigile del fuoco Fabio (35) accende il cuore di Claudia (28). Emanuele (37), dotato di borsello di ordinanza, non piace per niente a Silvia (27), anche per il modo con cui discute sul conto da pagare. Bella la storia fra Alessandro (33) e Manuela, una ragazza costretta sulla sedia a rotelle a causa di un incidente. E così via. Il bagno funziona spesso come camera di compensazione, una sorta di confessionale dove un partecipante può telefonare a un amico per aggiornarlo sugli sviluppi dell'incontro.

Cosa ha di diverso «Primo appuntamento» (versione italiana dell'inglese «First Dates», prodotto da Stand by me) da altri dating show? Di solito, ci s'incontra, ci si annusa, si chiacchiera e alla fine uno decide cosa fare, o per disperazione o per voglia di nuove avventure. Di diverso, c'è una soluzione tecnologica che lascia il suo segno, inteso come impronta stilistica. Gli «incontristi» entrano nel ristorante e non si accorgono di essere filmati; lo show, infatti, è un «fixed-rig» con telecamere nascoste, per cui nessuno della troupe produttiva ha modo di intervenire o interagire con quello che accade in sala.

Come capita sempre in questi casi, la struttura narrativa nasce in sede di montaggio, ma almeno la spontaneità degli ospiti viene fuori prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

